

DI PETTA E LA GRUPPOANALISI DELL'ESSERCI NELLA CURA DELLE TOSSICOMANIE: LA PROSPETTIVA FENOMENOLOGICA AD "ALZO ZERO"

F. TARANTINO

I. INTRODUZIONE

È noto come l'orientamento fenomenologico, che nella genesi delle teorie psicopatologiche vanta nobili tradizioni, in questi ultimi anni abbia perso la sua incisività. Le cause dell'affievolimento di quest'importante approccio sono svariate: esse vanno dalle considerevoli acquisizioni psicofarmacologiche alla massiccia implementazione di modelli psicoterapeutici di diversa natura ed orientamento. Inoltre gli approcci "socio-iatrici", da cui scaturiscono i trattamenti tramite le comunità terapeutiche, insieme agli approcci biologici, peraltro alieni alla soggettività del paziente e del terapeuta, hanno in qualche misura adombrato l'utilizzazione della fenomenologia nella pratica clinica¹.

La gruppoanalisi dell'esserci (*Gruppendaseinsanalyse*), d'ora innanzi denominata per brevità GAE (Gruppo Analisi Esistenziale), rappresenta il frutto di moltissimi anni di lavoro di ricerca di Di Petta, nonché il suo più importante contributo, proprio per le modalità radicali

¹ Cfr. Borgna (1993, p. 9). Cfr. anche Parciasepe: particolarmente significativo in questa intervista è il passo (p. 23) dove Borgna evidenzia la scarsa considerazione della fenomenologia nella psichiatria italiana: «Comunque il fatto che denuncia tutta l'arretratezza della cultura psichiatrica italiana è emblemizzato dalla pubblicazione della "Psicopatologia Generale" di K. Jaspers, uscita in italiano nel 1964, e cioè cinquantuno anni dopo la sua prima comparsa, nel 1913!».

con cui utilizza l'approccio fenomenologico nella cura dei tossicomani ed in particolare dei pazienti che si trovano in uno stato di comorbidità.

La differenza sostanziale tra Di Petta e gli altri autori della scuola fenomenologica italiana deriva dalla lunga esperienza che il primo ha acquisito, nel tempo e sul campo, nel settore delle tossicodipendenze. Ciò non significa che gli psichiatri italiani ad orientamento fenomenologico non si siano dedicati alla cura dei tossicomani ma, semplicemente, che il loro apporto è stato minore ad eccezione di alcuni autori come Borgna (1978), Callieri (1993) e pochi altri, che hanno un'esperienza professionale, sia pure limitata, nella cura delle tossicomanie, proprio con un approccio fenomenologico; questi ultimi due autori, peraltro, hanno prodotto alcuni pregevoli lavori che anticipano l'approccio fenomenologico delle tossicomanie in Italia. Una breve e sintetica storia dell'approccio fenomenologico alle tossicodipendenze, in Italia, è stata tracciata, di recente, proprio da Di Petta, sulla rivista *Mission* (2005b, pp. 4-7).

D'altro canto le tossicodipendenze, identificate ancora oggi in gran parte nell'uso di eroina, sono un fenomeno esteso e sociale relativamente recente. Gli psicopatologi ad orientamento fenomenologico, negli anni di maggiore splendore (che hanno preceduto la diffusione delle tossicomanie), invece, si sono occupati per lo più di stati psicotici. Di conseguenza è venuta a mancare loro la materia prima per poter indagare non solo queste nuove forme psicopatologiche ma anche per attingere, nei loro studi, da soggetti non completamente destrutturati nel loro psichismo come gli psicotici. Nel tossicodipendente, così come si presenta nella maggior parte dei casi, non si manifestano disturbi del pensiero o della percezione o delle relazioni tranne che non sia presente uno stato di comorbidità cioè di contemporanea presenza di malattia mentale e tossicodipendenza. Il paziente tossicomane, pertanto, ha più possibilità di rappresentare i suoi vissuti nelle loro strutturazioni noematiche, riferite al contenuto rappresentato nella coscienza, e noetiche, rapportabili alla ricerca di un possibile senso. In altre parole l'intenzionalità degli stati di coscienza, così come intesa da Husserl (1968, 1969) di norma è vividamente presente e può essere colta con gli strumenti fenomenologici proprio nei tossicodipendenti².

In breve, Di Petta (1995, 2004) utilizza la fenomenologia non solamente come prospettiva e neanche come principio ispiratore³: egli va

² In realtà la tossicodipendenza, nell'attuale epoca, rappresenta una nuova e caratteristica forma di disagio (o di malattia mentale) in sintonia con la nostra società dove il narcisismo evidente è solo la punta di un *iceberg* (cfr. Tarantino, 2005).

³ Una prova evidente di questa asserzione può essere rintracciata in ogni opera di Di Petta ed in particolare in 1995a e 2004. La radicalità dell'approccio fenome-

oltre, poiché la fenomenologia rappresenta, per tale autore, un modello capace di porsi come una mappa che guida il terapeuta nella sua attività di cura fornendogli altresì strumenti peculiari. Questa fenomenologia, definita ad “alzo zero”, sarà trattata in maniera più dettagliata nel prossimo paragrafo. Essa si trova al cuore del recente libro di Gilberto Di Petta: “Gruppoanalisi dell’esserci. Tossicomania e terapia delle emozioni condivise”.

È necessario fare qualche accenno alle presentazioni del libro di Di Petta, in modo tale da dare il giusto significato alla GAE.

Nelle tre presentazioni, scritte rispettivamente da Callieri, Correale e Calvi, l’importanza del nuovo contributo di Di Petta è messo adeguatamente in rilievo. Callieri, importantissimo esponente della scuola fenomenologica italiana, riconosce con fierezza il nostro autore come allievo diretto e sottolinea l’originalità ed il valore sia attuale sia euristico della GAE.

Lo psichiatra Correale, pur partendo da un approccio psicodinamico, apprezza il contributo di Di Petta e si augura che le “esperienze pionieristiche” di questo nuovo approccio psicoterapeutico, centrato sulla gruppoanalisi dell’esserci, «[...] incontrino sponde di dialogo, che permettano una integrazione cogli altri approcci e quindi una verifica dei passi ulteriori» (p. 14)⁴.

nologico di Di Petta lo tiene distinto anche dalla scuola fenomenologica americana (per una visione sintetica della psichiatria americana, nella prospettiva esistenziale, si veda May).

⁴ Per tutto lo scritto, le indicazioni bibliografiche senza ulteriori specificazioni si riferiscono al testo di Di Petta qui oggetto di analisi.

L'influsso del pensiero di Calvi (1963, 2005, 2006)⁵ non è altrettanto facilmente riconoscibile. Tale autore, pur dichiarando di non aver svolto un'attività clinica con i tossicomani, sostiene, non senza ironia, di non essere digiuno in materia di droga e, a riprova, rievoca in modo assai suggestivo le sue letture di Baudelaire e soprattutto di Aldous Huxley per evidenziare l'analogia dei vissuti correlati agli effetti delle droghe e di quelli suscitati dall'immaginazione (pp. 15-16).

Egli, tramite queste esperienze culturali, ma non solo, intuisce che i tre atteggiamenti attuali che sottostanno alla cura dei tossicomani (quello fatalistico dell'uomo della strada, quello rassicurante dello psichiatra e quello moralista dello psicoterapeuta-giustizialista) sono inficiati da pregiudiziali di senso comune o di tipo causalistico. Tali atteggiamenti non garantiscono l'efficacia dei trattamenti terapeutici dei tossicodipendenti poiché escludono l'azione liberalizzante dell'epoché fenomenologica che, invece, è necessaria in ogni forma autentica di psicoterapia come appunto quella proposta da Di Petta. Calvi apprezza molto, di questo autore, l'estrema attenzione data all'epoché proprio nell'interazione terapeutica (o nell'incontro empatico tra paziente e terapeuta); in altre parole sono i caratteristici rapporti tra i due modi di praticare l'epoché, quella "psicopatologica" del paziente (tossicomane e non) e quella "sana" del terapeuta, che costituiscono il *core* di un autentico processo terapeutico. In questa epoché interattiva e per certi versi speculare, tra paziente e terapeuta, trova conferma l'antico adagio della scuola ippocratica: «*similia similibus curantur*».

Calvi pertanto ritiene suggestivo e stimolante il lavoro di Di Petta poiché riprende (e sviluppa in modo originale e radicale) alcune sue "intuizioni storiche" sull'epoché psicopatologica sopra accennata. Esse

⁵ L'influenza del pensiero di Calvi, e per certi versi anche del suo maestro Barison, è rintracciabile nel modo con cui Di Petta, nella sua GAE, applica l'epoché e soprattutto nella centralità che la "sospensione del giudizio" o la "neutralizzazione dell'atteggiamento naturale" riveste nella gruppoanalisi dell'esserci. Calvi infatti sostiene, da oltre quaranta anni, la centralità dell'epoché nella psicoterapia fenomenologica. Egli ci racconta in un recente articolo, intitolato "Fenomenologia e psicoterapia", come in un pomeriggio del lontano 1963 («[...] in uno di quei "Lunedì del prof. Fazio" [...]») presentò un suo studio sull'oggetto fobico intitolato "Sulla costituzione dell'oggetto fobico come esercizio fenomenologico" e sullo scontro che ne seguì proprio tra lui e Barison il quale asseriva la realtà della psicoterapia fenomenologica, mentre Calvi ne negava la possibilità. Di questa, invece, proprio Calvi doveva diventare uno dei maggiori sostenitori. Queste ricerche, che partono da alcune intuizioni storiche dello stesso Calvi, sono riprese nei suoi recenti libri: "Il tempo dell'altro significato: esercizi fenomenologici d'uno psichiatra" e "Il consumo del corpo: esercizi fenomenologici d'uno psichiatra sulla carne, il sesso, la morte".

inizialmente sono apparse un po' audaci ma, a ben guardare, si rivelano costitutive di varie formazioni psicologiche, normali o patologiche, poiché favoriscono positivamente il processo terapeutico che si identifica nella trasformazione dell'uomo⁶. Di Petta, seguendo Calvi, attribuisce alla possibilità della trasformazione un ruolo fondamentale nel suo approccio psicoterapeutico, come evidenzierò più avanti. D'altro canto Calvi è convinto che: «Sulla scia di Barison, ed anche del sottoscritto, il nostro Di Petta non esita a dichiarare che “fenomenologia è psicoterapia” e forse egli può dirlo a ragione ancora più forte perché il banco di prova cui la sottopone è veramente estremo» (p. 20).

II. FENOMENOLOGIA AD “ALZO ZERO”

E CURA DELLE TOSSICOMANIE

Alla luce di quanto sopra esposto, per Di Petta la fenomenologia non si può identificare solo con un metodo (o tecnica), che serva all'operatore sociosanitario per svolgere meglio la sua pratica professionale, al contrario essa è necessaria per dare un senso al lavoro che il terapeuta stesso svolge. Un lavoro che, includendo il rapporto soggettivo del terapeuta con il paziente (soprattutto nel loro “incontro”), permette di dare significato e progettualità al processo terapeutico, ai relativi obiettivi e alle conseguenti strategie.

In ogni caso la fenomenologia è una figura saliente e non qualcosa che appare sullo sfondo: si tratta di farne un uso radicale, cioè ad “alzo zero”⁷. Prima di chiarire questa possibilità, con cui è definita la fenomenologia, è necessario soffermarsi su un altro aspetto importante, riconducibile alle modalità attraverso le quali egli arriva ad intuire e poi implementare tale modello, nella pratica clinica, con pazienti tossicomani. Tali modalità chiamano direttamente in causa, in modo prioritario, le stesse capacità intrinseche di Di Petta, riferite alle sue forze e soprattutto alle difficoltà, talora insormontabili, che ha dovuto superare, esponendosi ad un lavoro rischioso, che lo ha portato ad un temporaneo isolamento personale, professionale e per certi versi anche sociale, sino

⁶ Personalmente in diversi miei lavori, pubblicati a partire dal 2000, ho evidenziato come l'epoché e, prima ancora di essa, i modi di essere che utilizzano la riflessione (intesa husserliana) sono alla base della modificazione degli stati di coscienza e quindi anche dell'ipnosi che, storicamente, è riconosciuta come antesignana di ogni forma di psicoterapia. Cfr. nota 15.

⁷ La fenomenologia ad alzo zero è esposta nel primo capitolo del libro di Di Petta. Tale fenomenologia, tuttavia, sebbene trattata pienamente nel predetto libro, in realtà è stata sviluppata attraverso un lungo lavoro di ricerca i cui risultati sono stati già resi noti e pubblicati in precedenti opere di Di Petta (cfr. in particolare: 1995b, 1999, 2004, 2005c).

a rasentare quasi la follia. È opportuno citare alcuni passi del suo libro per darci un'idea precisa di quanto la fenomenologia ad "alzo zero" sia strettamente legata ad una particolare *Weltanschauung*, e soprattutto ad un accadimento coscienziale, che porta l'autore ad interessarsi di questo campo. Di Petta (p. 22) così si esprime: «Mi sono sempre portato addosso, oltretutto, il senso di esclusione dalla comunità dei miei colleghi psichiatri *indovati* nei Dipartimenti di salute mentale, per i quali la mia scelta di accettare l'incarico al Ser.T., preferendolo alla Salute Mentale, era stata, senza ombra di dubbio, il prevedibile risultato di una discreta, quanto piuttosto malrisolta, *follia personale*».

Di Petta stesso ci dice pure che non avendo un modello fenomenologico di riferimento si è dovuto trovare un modello personale dove appunto la fenomenologia facesse la parte del leone⁸: «Avrei voluto tanto, in quei momenti di solitudine disperata, all'impatto oceanico con esistenze, come quelle dei *tossici*, latrici di ogni psicopatologia possibile, che qualcuno o qualcosa mi avessero detto, almeno, *cosa vedere, come vedere, quando vedere. Cosa sentire, come sentire, quando sentire. Ma soprattutto chi curare, come curare, quando curare. Alla fine, non trovandole in giro, queste pagine ho dovuto scriverle da me*» (*ibid.*). Si capisce in queste poche righe come sia occorso un sacrificio incredibile affinché l'autore trovasse dentro se stesso le energie per realizzare questo nuovo approccio, nel quale si riassume uno sforzo creativo intimamente esistenziale.

L'autore parla di fenomenologia ad "alzo zero" riferendosi alle circostanze drammatiche e particolari che si possono verificare nei combattimenti ed infatti così la rappresenta: «Sicuramente, in questi casi, non servono gli elaborati dispositivi ottici di puntamento, metafore, qui, dei meticolosi costrutti metapsicologici e metateorici dei modelli psicoterapeutici già noti [...]. L'ingaggio, in questi casi, è corto, veloce, immediato, diretto [...]. In questi casi, in guerra, vengono inastate le baionette sulla canna dei fucili [...]. Il terapeuta *in prima persona* e il paziente in carne ed ossa sono gli *uomini* di cui qui si dice: è il momento, questo tremendo e sublime, dell'incontro a cortocircuito, del *corpo a corpo*, del *Dasein-à-Dasein*, dell'essere *coscienza-a-coscienza*. Non ha più senso ripararsi, fuggire, nascondersi, resistere, trattenersi, sbandierare le mitiche regole del *setting*: *è tutto qui e adesso, tra me e te*» (pp. 26-27). In questo passo, che non a caso ho voluto citare in

⁸ In realtà non è che prima delle ricerche descritte nel volume di Di Petta non ci fosse proprio niente. Lo stesso autore – in un recente articolo (2005b) – ha evidenziato come gli psichiatri o psicologi ad orientamento fenomenologico, sebbene siano stati pochi in Italia, abbiano prodotto interessanti risultati.

modo estensivo, è raccolta la filosofia del modello clinico dell'autore, una filosofia che si ispira a grandi ideali, ma che, nello stesso tempo, incarna la realtà nel suo divenire quotidiano quale frutto dell'incontro con le cose intese in senso husserliano. Si può scorgere chiaramente in questo passo come egli rifugga nella pratica clinica sia da una concezione costruttivistica, poiché intrisa di teorizzazioni metapsicologiche, sia da un certo "empirismo" in quanto scisso dalla realtà soggettiva ed intenzionale che si può scorgere, in maniera elettiva, nei "vissuti" (*erlebnisse*) individuali.

La realtà, tuttavia, cui fa riferimento l'autore, non è intesa neppure in modo ingenuo ("realismo ingenuo")⁹, giacché di per sé è priva di senso. La realtà nella pratica terapeutica è proprio quella che si incontra fenomenologicamente "in carne ed ossa"¹⁰. Essa si può conoscere attraverso l'incontro con il paziente tossicomane così come appare e come viene vissuto attraverso un preliminare processo di epochizzazione (cioè messa tra parentesi dei nostri atteggiamenti naturali rapportabili al realismo ingenuo), ciò che permette di attribuire significati via via più rispondenti a tutto ciò che ci circonda nel nostro mondo quotidiano.

In altri termini l'autore della gruppoanalisi segue sino in fondo l'insegnamento jaspersiano secondo il quale la psicoterapia vera e propria comincia laddove finisce la finzione che viene messa in scena nel *setting* psicoterapeutico (ruoli, modelli teorici, tecniche, ecc.)¹¹.

Di Petta parte dall'assunto che «la coscienza del tossico, anche in condizioni di lucidità, non intenziona più la realtà in modo diretto, ma sempre mediato dalla nebbia della sostanza d'abuso» (p. 100). Personalmente, nei primi anni novanta, ho dedicato a tale argomento una particolare attenzione attraverso ricerche (alle quali rimando) sulla per-

⁹ Cfr. Abbagnano. Per Herbart ogni realtà è totalmente indipendente dal soggetto che la conosce.

¹⁰ Si veda in particolare il primo capitolo del libro di G. Vattimo ("Introduzione ad Heidegger") che a p. 9 evidenzia come: «[...] per Husserl l'atto conoscitivo si risolve nella *Anschauung*, l'intuizione (delle essenze) che non si riduce alla conoscenza scientifica, ma è un incontrare le cose per dir così in carne ed ossa. È a questa concezione husserliana dell'intuizione che si ricollegherà l'interpretazione heideggeriana del concetto di fenomeno di "Essere e Tempo" [...]».

¹¹ Cfr. Jaspers, parte sesta. Questo autore, a proposito della psicoterapia, afferma a p. 849, che «[...] nel rapporto tra il medico e il malato esiste, come possibilità ultima, la comunicazione esistenziale, che va oltre ogni terapia, ossia oltre tutto ciò che si progetta e si inscena come metodo».

sona tossicodipendente, nella prospettiva fenomenologica, definendo il mondo tossicomane come "esistenza artificiale"¹².

A questo punto, prima di esporre in modo analitico la gruppoanalisi nella cura dei tossicodipendenti, è necessario soffermare l'attenzione sull'esposizione del sistema diagnostico di Di Petta.

III. LO STATO DI COSCIENZA CREPUSCOLARE COME EQUIVALENTE DELLO SBALLO TOSSICOMANICO

Di Petta sostiene che il nucleo centrale della tossicodipendenza come "esperienza di sballo" si identifica con uno "stato crepuscolare della coscienza (*twilight state*)" (p. 87), facendo riferimento ad alcuni lavori anticipatori, negli anni Cinquanta, del suo maestro Callieri il quale aveva evidenziato nei vissuti dei pazienti intossicati uno stato di "calma crepuscolare". Tale condizione era stata già scoperta da Jaspers che nella sua celebre "Psicopatologia Generale" la definiva: «[...] coscienza alterata, senza offuscamento, né ottundimento, né incoerenza. Gli stati sono nettamente delimitati nel tempo e alla fine è come se i malati si svegliassero; la durata varia da qualche ora a parecchie settimane. In questo stato il loro comportamento è relativamente ordinato, tanto che possono anche viaggiare. Ma, accanto alle azioni adeguate, si notano azioni inaspettate, sorprendenti, sconnesse, talvolta violente [...]. Dopo il risveglio, il ricordo non esiste più oppure è un ricordo molto lacunoso» (1982, p. 639). Interessante poi è il rapporto, descritto da Jaspers (*ivi*, pp. 154-161), tra stato crepuscolare ed ipnosi quale forma modificata di coscienza. Di Petta si domanda se sia possibile descrivere lo sballo tossicomano come uno stato psicopatologico, e si chiede infatti: «Qual è l'equivalente psicopatologico di questa condizione di coscienza, che per loro rappresenta una sorta di *stand-by*, di *steady state*, ovvero condizione di non-equilibrio, eppure ricercata e vissuta come basale?» (p. 87).

È necessario a questo punto esplicitare meglio lo stato crepuscolare presente nel tossicomane, che l'autore della GAE preferisce definire chiaroscurale. Di Petta (*ibid.*), che spesso ricorre alla filologia per esplicitare alcuni concetti psicopatologici, ritiene che il vocabolo tedesco "*Dämmerung*", indichi sia il tramonto (l'ombra) che l'aurora (la luce); in italiano, invece, il crepuscolo non si riferisce ad un momento

¹² Cfr. Tarantino, 1995, in particolare, il capitolo V intitolato "L'esistenza del tossicomane" insieme al capitolo IX denominato "La psicoterapia integrata come realizzazione di un positivo progetto esistenziale".

di transizione tra lo scuro ed il chiaro, come in tedesco, ma semplicemente al tramonto (lo scuro, l'ombra). Per tale motivo Di Petta preferisce al termine "coscienza crepuscolare" quello di "coscienza chiaroscurale" (o "stato crepuscolo-aurorale"). Egli, riferendosi agli effetti delle droghe, sostiene che lo sballo altro non è che uno stato promuovente la visionarietà giacché sul piano psicopatologico il tossicodipendente, entrando ed uscendo dalla realtà, conglopera quelle che sarebbero lacunarità nei vissuti affioranti alla coscienza. Si può dire più chiaramente che i vissuti (*erlebnisse*) possono poggiare su una distorsione (inversione) della realtà filtrata dall'uso di droghe. È quella che ho definito "mondo tossicomano", le cui caratteristiche ho tracciato in una mia opera monografica del 1995, sopra accennata¹³.

Interessante poi è la relazione che Di Petta vede tra lo stato crepuscolare, senza ansia, e quello dell'asceta o del fenomenologo nell'atto della sua intuizione clinica o visione eidetica e chiama in causa Husserl, che parla specificatamente, nell'uso del metodo fenomenologico, di adombramenti (*Abschattungen*) dove il chiaro scuro diventa la «condizione di visionarietà di base della coscienza eidetica [...]» (p. 89). Il crepuscolo è uno «stato di coscienza molto vicino a quello dello psicopatologo fenomenologicamente impostato, il quale, a fronte di un fenomeno, inizia a praticare una serie di riduzioni o di epochizzazioni, che fanno avanzare il livello della coscienza compenetrativa per sospensioni progressive, per via parentetica, fino alle ossa, anzi fino alla carne e alle ossa del fenomeno che gli si dà di fronte» (p. 90). A tal proposito, in modo molto acuto, egli intuisce come lo stato crepuscolare sfugga ad una classificazione precisa e nel DSM IV sia associato agli stati di *trance*, mentre, nell'ICD, figura tra le sindromi dissociative tra cui quella di possessione, di *trance*, dissociative miste, ecc..

A tal proposito, in alcuni miei lavori pubblicati a partire dal 2000¹⁴, ho evidenziato come la *trance* ipnotica abbia il suo fondamento nell'attività di riflessione e, nella prospettiva più propriamente fenomenologica, ho rilevato come l'epoché sia il fondamento della *trance* ipnotica stessa.

Di Petta ritiene (2005; 2006, pp. 91-92), con tutto il suo lavoro di ricerca fenomenologica e clinica, che la coscienza sballata (propria degli assuntori di droghe), definita chiaroscurale, faciliti in personalità predisposte il passaggio psicotico al relativo quadro finale e, di conseguenza,

¹³ Ho sviluppato ulteriormente la nozione di "mondo tossicomano", nella prospettiva fenomenologica ed esistenziale, in altri lavori a cui rimando (2004a, 2004b, 2005).

¹⁴ Ho sviluppato tali temi in: 2000, 2001, 2004b e 2004c cap. II.

il tossicodipendente con un terreno vulnerabile si può ritrovare in una condizione psicopatologica come “la perdita dello stare” di Zutt o “la perdita dell’evidenza naturale” di Blankenburg. Tuttavia la forma psicotica, che si può impiantare in uno stato chiaroscurale del tossicomane, è quella “basale” (psicosi di base in *statu nascendi*) rapportabile ad un’alterazione complessiva della percezione, del pensiero e dell’affettività, cioè non differenziata nei relativi quadri clinici¹⁵.

In sintesi lo stato chiaro-scurale o crepuscolo-aurorale promuove due condizioni: la prima facilita lo “sballo”, che è fondato sulla visionarietà; la seconda invece favorisce l’innesto di un passaggio psicotico in personalità predisposte.

È necessario, sia pure brevemente, descrivere meglio l’aspetto più importante dello stato crepuscolo-aurorale, che Di Petta (p. 89) identifica in uno “stato di transito” poiché, per dirla con i suoi stessi termini: «[...] quando la restrizione del campo di coscienza raggiunge la sezione più stretta dell’imbuto, allora può verificarsi il fenomeno del rovesciamento dell’imbuto stesso: ovvero il campo ristretto della coscienza torna improvvisamente a dilatarsi, ma si è già approdati, allora, su un altro tipo di orizzonte conoscitivo ed esperienziale». A questo punto, continua l’autore (pp. 91-92) può realizzarsi una commistione tra una comunicazione intima ed una percezione delirante per cui il crepuscolo si posiziona su due vie alternative tra di loro: una si proietta nel futuro (“attesa messianica” – aurorale – o angoscia dell’“imminente buio”) e l’altra si posiziona sul momento finale cioè sull’“ora della fine”. Di conseguenza, nella prima si spiana la strada, nel tossicodipendente, ad un cammino psicotico caratterizzato da deliri e allucinazioni, mentre nella seconda via c’è l’esperienza dell’ultimo giorno, della “fine del mondo”. Nel periodo particolare (*ibid.*) compreso tra l’istante in cui vi è una normale (o presunta tale) interazione con la realtà e l’istante in cui il “tremendo” è già avvenuto, si posizionano speciali vissuti esperienziali (la *Wahnstimmung* di Callieri, l’*apocalisse* di Conrad, “le sequenze di transizione” di Klosterkötter).

A questo punto possiamo descrivere in maniera analitica la GAE nella cura delle tossicomanie.

IV. GRUPPOANALISI DELL’ESSERCI: DALLA TEORIA ALLA CLINICA

¹⁵ Di Petta ha svolto un notevole lavoro di ricerca sulle psicosi di base utilizzando un questionario d’indagine di personalità denominato FBF. Egli ha evidenziato come il paziente affetto da una psicosi di base, pur non avendo una produzione sintomatica delirante o allucinatoria, abbia una vita globalmente disfunzionale. Cfr. Di Petta 2005a e, del testo che stiamo analizzando, p. 93.

Per comprendere bene la GAE è necessario tener presenti le sue peculiarità che, in qualche modo, la distinguono da altri approcci fenomenologici.

Innanzitutto il modello che sostiene la GAE non esclude la storia né si costruisce una sua storia al di fuori della realtà come talora capita nelle psicoterapie che si ispirano al costruttivismo. Di Petta, invero, nel descrivere il suo modello così si esprime: «La storia di questo modo di vivere il gruppo verrà tracciata, in queste pagine, né più né meno che alla stessa stregua di una strada che si snoda tra le tante storie che hanno caratterizzato, che caratterizzano e che caratterizzeranno l'esistenza sincopata e disperata dei tossicomani e degli psicotici incontrati tutti i giorni nei servizi» (p. 34).

Di Petta, naturalmente, va oltre, poiché inserisce la storia della GAE in quella più ampia delle condizioni umane e sociali dei tossici ed in quella dei servizi assistenziali.

La cura delle tossicodipendenze, in questo modo, non è astratta e non deriva da una costruzione metapsicologica su base speculativa, poiché i pazienti, che l'autore incontra in carne ed ossa, riportano connotazioni storiche e sociali personali nel loro essere nel mondo esistente ed esistenziale.

Il secondo capitolo del volume è proprio incentrato sugli aspetti storici di questo modello ed è appunto intitolato "Ex-sodos: lo stato nascente" (p. 36). Il gruppo "Ex-sodos", infatti, sorge nel marzo del 1999, «come gruppo di strada, cioè un gruppo che ricicla di tutto [...]» e si caratterizza come gruppo "sporco". Esso si contraddistingue per la centralità dell'esperienza vissuta, che si esprime in due persone in presenza del resto del gruppo, comunicata in un modo semplice (intuitivo), limitando al massimo l'interpretazione e valorizzando la comprensione e l'esperienza emotiva sulla quale si basa la cura del tossicomane (pp. 38-39).

La caratteristica saliente di questo "gruppo sporco" non è tanto rapportabile alla sua natura di gruppo di strada, ma piuttosto riporta alla "extra-metodicità" per cui ciò che è veramente importante è attraversare «una strada determinata (*metà-odòs*), che è quella sulla quale la metodologia riflette» (p. 40). In questa concezione è rinvenibile l'influsso gadameriano riferito soprattutto agli orizzonti storici, senza mai trascurare quelli ermeneutici.

L'autore della GAE, infatti, sancisce l'inizio di questa sua ricerca dichiarando: «La storia di questo gruppo comincia proprio con un vissuto di rabbia e di frustrazione» (p. 41). È significativo come il secondo capitolo del volume di Di Petta, che concerne la gruppoanalisi, riporti

la storia del gruppo stesso e nel contempo la storia dei pazienti nonché dei relativi contesti familiari, dei servizi sociali, ecc.. Anche gli altri gruppi “Albatros”, “Giano”, “Diaspora”, i quali sono orientati – per dirla con le stesse parole di Di Petta – da un’“unica stella polare” (cioè il vissuto) ed “un unico orizzonte” (vale a dire “noi stessi”), hanno come finalità un cammino verso la libertà, giacché, «[...] la liberazione dalla condizione di dipendenza svincola l’esistenza stessa dalla trappola del proprio destino» (p. 153).

Un altro passo, tuttavia, sembra contraddire la storicità del gruppo quando Di Petta afferma: «Non può esserci una storia poiché il gruppo ha una componente fortemente variabile. È un gruppo emorragico. Ma è anche un gruppo che manifesta notevoli risorse e capacità di durata vitale. Tanto che non si è mai estinto» (p. 58). Qui forse è implicita una negazione della storia della gruppoanalisi dell’esserci o forse della storia in generale? Ma, di quale storia si tratta? Quella che procede con costruzioni precostituite dove la realtà è ingabbiata in astratti principi generali o piuttosto quella che si concentra sulla realtà degli eventi e solo in base ad essi intuisce il senso a partire dai fatti attuali? È fin troppo evidente come Di Petta concepisca la storia della gruppoanalisi dell’esserci – e forse la storia in generale – alla stregua d’una successione di fatti reali in cui gli eventi passati rimandino alla realtà presente. In altri termini, l’attualità non ha soluzioni di continuità con il passato. Di Petta, a mio avviso, utilizza intuitivamente un concetto di storia, che per certi versi può essere paragonato a quello sviluppato da Armando, a partire dal 1961, specialmente nei rapporti esistenti tra esistenzialismo e storiografia¹⁶.

Ecco quali sono le premesse storiche e reali della GAE.

Di Petta sintetizza così la metodologia della conduzione del gruppo, che è lo strumento principale della terapia gruppoanalitica: «Il gruppo ha un andamento monosettimanale. La durata è di due ore. Nessuna obbligatorietà a venire al gruppo “lucidi”. Nessuna obbligatorietà a seguire i programmi terapeutici. Nessuna necessità di passare attraverso la valutazione del conduttore. Chiunque può inviare chiunque e chiunque può portare con sé un altro. La struttura che impronta di sé il gruppo è decisamente quella della libertà» (p. 58).

Il luogo in cui si tengono i gruppi sono generalmente quello del servizio pubblico (o altri luoghi) e necessitano di poche cose. Uno spazio rappresentato appunto da una stanza, delle sedie poste in circolo, che

¹⁶ Per una trattazione originale dei rapporti esistenti tra storia ed esistenzialismo si veda: Armando, cap. 1: “L’esistenzialismo e il problema del punto di vista storiografico”.

sono occupate dai partecipanti, alcune sedie vuote (due o quattro) che sono poste al centro del circolo. Queste hanno un ruolo strategico poiché – come dice lo stesso Di Petta – «[...] catalizzano l’atmosfera su qualcosa che accadrà, necessariamente. Qualcuno ci si siederà, qualcuno le vivrà. Quel qualcuno potrei essere io, io stesso. Potresti essere tu che stai di fronte a me» (p. 60).

La fase iniziale nella conduzione del gruppo si avvia con un primo giro di espressione di vissuti emozionali (“prima spremitura”) dopo che si è praticata l’epoché la quale insorge, quasi spontaneamente, per le caratteristiche intrinseche del gruppo e del suo naturale svolgimento. Segue poi la fase intermedia, in cui vengono espressi i vissuti emozionali, attraverso la centralizzazione di chi si sposta nelle sedie collocate al centro, ma pure tramite la partecipazione corale del gruppo stesso. Anche chi non esprime i propri vissuti partecipa, sul piano intersoggettivo, con il proprio silenzio, con l’ascolto, con l’incontro umano, autentico in quanto sostenuto da autentiche emozioni. Il conduttore, che favorisce la manifestazione dei vissuti dei partecipanti, a sua volta svolge autenticamente il proprio ruolo poiché è coinvolto in prima persona nella manifestazione dei propri vissuti. Vi è uno scambio forte alla pari dei vissuti emozionali dei vari partecipanti, che trascina come un vortice tutti gli attori del gruppo.

La fase finale consiste in un riassorbimento dei vissuti, che si traduce in un contenimento delle emozioni, le quali acquistano significato e facilitano gli *insights* dei partecipanti. Di conseguenza, la conclusione di una sessione di gruppoanalisi segna l’inizio, almeno ipotetico, di una nuova alba, di un’altra aurora, di una rinnovata luce.

Parafrasando Heidegger si può dire che nella seduta di gruppoanalisi si realizza, forse, quella condizione generale in cui la tonalità affettiva di base (la noia, l’indifferenza, il malumore, la serenità) schiude “l’esserci nel suo essere gettato” dove l’apertura del mondo è possibile se vi è una tonalità affettiva che permette un “dirigersi verso”. In modo particolare, usando una metafora, si dà vita a quello straordinario evento – lo stato di coscienza crepuscolare – indicato da Di Petta con il vocabolo tedesco *Dämmerung* (pp. 87-88). L’attimo che precede il tramonto è ovviamente il “chiaro”, ma lo “scuro” è seguito dalla luce dell’alba. La seduta di gruppoanalisi quindi acquista tutta la sua valenza terapeutica poiché imprime nei partecipanti il senso di realtà, prevenendo deviazioni deliranti o di tipo allucinatorio.

Le tecniche psicologiche e relazionali di Di Petta per la conduzione del gruppo (pp. 36-40) sono utilizzate con molta parsimonia e senza particolare sofisticazione. Esse utilizzano: 1) lo spazio: sedie disposte a circolo, insieme alle sedie situate al centro che stimolano i moti affet-

tivo-relazionali; 2) il tempo, inteso come cura ed indicatore del senso di realtà, che deve scorrere liberamente senza forzature tecniche o strumentali; 3) l'uso del linguaggio non verbale attraverso il quale si intuiscono gli stati d'animo; 4) la centralizzazione di alcuni partecipanti ma anche del terapeuta con l'esternazione dei relativi vissuti affettivi; 5) le interazioni che utilizzano il linguaggio gestuale o tattile.

Tali tecniche sono esposte nel quarto capitolo e soprattutto nelle appendici.

La storia del gruppo quindi è una storia assolutamente reale che acquista senso attraverso la lettura di particolari circostanze affettive (o emozionali), quali si evidenziano nei vissuti dei partecipanti¹⁷.

All'interno del gruppo, infatti, prende vita la "forma del vissuto", descritta in modo analitico nel terzo capitolo del volume (pp. 38-39), le cui caratteristiche possono essere tracciate nel seguente modo:

1) l'attenzione estrema all'intenzionalità, intesa in senso husserliano, che dà forma e contenuto ai vissuti;

2) l'epoché come oltrepassamento dell'atteggiamento ingenuo (e naturale), che inficia la realtà nei suoi significati più autentici;

3) la focalizzazione al mondo della vita dei partecipanti del gruppo;

4) l'autenticità dei modi di essere;

5) la focalizzazione sull'ascolto e sul silenzio intesi in senso heideggeriano;

6) l'uso minimale di tecniche interpretative, che permettono la strutturazione dei vissuti (alle quali si è già accennato).

Ciò che, comunque, rappresenta il nucleo fondamentale della GAE è «[...] l'esperienza vissuta, o *Erlebnis*, fortemente connotata sul piano emozionale, che qui chiamo *pathico*, conservando la lettera *h* nella trascrizione della parola per conferire a questo termine la risonanza più piena. Il *pathico* non è immediatamente vedibile, tangibile o coglibile dai soggetti. Il conduttore fenomenologo lo intuisce e aiuta gli altri a costituirlo, a renderlo, in alcuni momenti, plastico [...]» (pp. 66-67).

L'"Esserci: a tu-per-tu", sviluppato nel quarto capitolo, è incentrato sulla metodologia adottata, che naturalmente è quella fenomenologica husserliana, la quale ha il suo fulcro nella "riduzione fenomenologica". Questa permette all'interno del gruppo il passaggio dallo "spazio geometrico" allo "spazio vissuto" (p. 71).

¹⁷ Per una visione dettagliata delle relazioni esistenti tra emozioni e storia si veda il volume di L.A. Armando. A mio avviso particolarmente significativo è il seguente passo: «Se è possibile determinare in qualche modo l'attività dello storico, essa consiste nello sciogliere i dati nei loro 'momenti originari'. I momenti sono le emozioni, percepite nella loro attualità, che sottostanno ad un'espressione» (p. 12). Si veda anche il mio articolo: "Un commento al libro di L.A. Armando, etc.".

L'incontro rappresenta la quintessenza del sistema psicoterapeutico di Di Petta, che si sviluppa attraverso una dettagliata analisi psicopatologica del tossicodipendente, considerato che l'autore non si accontenta delle classificazioni del DSM e neanche di altre classificazioni¹⁸.

V. GRUPPOANALISI DELL'ESSERCI ED EVIDENZA SCIENTIFICA

Come è noto, l'indirizzo fenomenologico-esistenziale in psichiatria è stato criticato per la sua "astoricità" (o presunta tale), per il suo astrattismo (idealismo) e per la negazione o riduzione dei problemi sociali nell'evoluzione delle malattie mentali (Ammanniti, Antonucci, Jaccarino, pp. 45-46).

La critica fondamentale che, forse, si potrebbe fare oggi all'approccio fenomenologico, riguarda i suoi limiti scientifici o meglio la carente o assente dimostrabilità delle sue acquisizioni sul piano clinico-sperimentale. Ci si domanda, infatti: quali sono le evidenze scientifiche attuali, cliniche e sperimentali, inerenti all'approccio fenomenologico in psicoterapia?

La valutazione dell'efficacia dei trattamenti psicoterapeutici deve tener conto del confronto dei risultati tra gruppi (di sperimentazione) di pazienti, con caratteristiche più o meno simili, valutati con strumenti oggettivi, i quali debbono indagare la qualità della vita dei pazienti stessi e l'efficacia medesima dei risultati (*follow-up*) con accurate analisi statistiche (Michielin, Bettinardi, pp. 17-28).

Prima di dare un giudizio critico all'approccio fenomenologico di Di Petta, affrontandolo con i parametri dell'evidenza scientifica, è necessario riflettere su quanto questo autore pensa della sua gruppoanalisi dell'esserci. Egli ritiene che tale modalità d'intervento terapeutico rappresenti uno stimolo per un autentico e positivo sviluppo esistenziale sia dei pazienti, sia degli operatori socio-sanitari (esposti sempre al *burn-out*). In altre parole la GAE attua quella «[...] noità che ama» la quale riassume l'insegnamento binswangeriano fondamentale che è alla base di ogni vera "metamorfosi" umana¹⁹; per dirla con Di Petta: «L'ultimo atto terapeutico è, allora, quello di introdurre il movi-

¹⁸ Il DSM – come è noto – è ispirato da una concezione costruttivistica, che si rifà ad una visione kantiana del mondo e quindi assai differente da quella husserliana. D'altro canto, una classificazione tipologica come quella ideata da Cancrini e descritta in diversi suoi scritti, sottende una fenomenologia descrittiva completamente superata dallo stesso Husserl con quella fenomenologico-trascendentale.

¹⁹ Ho già sviluppato (2005) il concetto di metamorfosi, nei suoi legami con le tossicodipendenze.

mento della vita, la metamorfosi, che è discontinuità, separazione e morte, dentro i non luoghi del nulla. Far ricircolare le emozioni, positive o negative che siano, dentro circuiti raffreddati» (p. 159).

Come si può facilmente osservare, la valutazione della gruppoanalisi dell'esserci al momento non può essere effettuata con i metodi propri dell'"evidenza scientifica", perché questi, per la loro natura sperimentale, non possono cogliere gli stati d'animo, i vissuti emozionali, ecc. che invece sono alla base dell'impianto teorico di Di Petta.

Per il momento lasciamo da parte questi argomenti, di carattere teorico, inerenti all'evidenza scientifica e all'epistemologia – che esulano dall'approccio di Di Petta, ma che comunque servono per capirne i fondamenti metodologici –, ed andiamo avanti con l'esposizione dei rapporti tra gruppoanalisi ed evidenze scientifiche. Il nostro autore, con la sua GAE, stimola il dibattito attuale inerente alla scientificità di discipline umane come la psicologia, la psicoterapia e per certi versi anche la psichiatria. Egli promuove un nuovo "sguardo" sull'uomo anche nella dimensione scientifica, a partire dalle realtà più disagiate, come lo sono i "tossici-malati mentali"²⁰.

La GAE, che parte da un orizzonte fenomenologico, stimola a mettere tra parentesi l'atteggiamento naturale nei confronti del mondo che ci circonda, invitandoci a cogliere il significato più profondo della realtà. In altre parole, stimola una scienza della psiche, già auspicata da Husserl (1968), che parta dallo studio della coscienza (in quanto intenzionale), tenendo presente che nella psicologia empirica si procede con un'indagine sperimentale, mentre in quella eidetica (psicologia fenomenologica) con un'indagine essenziale.

Di Petta, anche se ancora non ha focalizzato i suoi studi e ricerche su questi aspetti inerenti alla teorizzazione dei rapporti tra psicologia empirica, basata sui dati di fatto, e psicologia fenomenologica, fondata sullo studio delle essenze, implicitamente mostra di seguire, almeno sul piano pratico, quest'ultimo orientamento. Nello stesso tempo si nota che, in alcune sue ricerche (2005a, pp. 13-17), egli non trascura affatto la metodologia dell'evidenza scientifica, riferita tanto alle ricerche medico-farmacologiche quanto agli studi psicodiagnostici e psicoterapeutici. Non è escluso, pertanto, che la GAE, in un imminente futuro, possa passare al vaglio delle procedure proprie dell'evidenza scientifica.

²⁰ I tossici-malati mentali, per alcuni aspetti, richiamano quei personaggi descritti da Zola nella sua celebre opera "L'ammazzatoio" ("L'assommoir"), mentre gli operatori socio-sanitari, impegnati nel duro lavoro di recupero di tali pazienti, talora ricordano un po' quei soldati descritti da Buzzati nel suo famoso romanzo "Il deserto dei tartari".

VI. PROSPETTIVE

Gli addetti ai lavori, psichiatri o psicoterapeuti, potrebbero essere scettici sull'utilizzazione radicale del modello, proposto da Di Petta, sino a negarne la legittimità. Ci si può chiedere, infatti, sino a che punto può essere giustificata l'inserzione della fenomenologia, che si occupa di essenze, all'interno di discipline, come quelle psicoterapeutiche, che utilizzano metodi empirici e sperimentali? In altre parole, discipline come la psicologia e la psicoterapia, che hanno acquisito uno statuto scientifico (o quasi), in quanto si sono separate dalla speculazione filosofica, possono ora integrarla nuovamente?

La fenomenologia, che può essere considerata una speciale "ancella"²¹ della psichiatria, come lo era un tempo la psicologia (o la pedagogia) per la filosofia, offre strumenti unici ed irrinunciabili alla psicoterapia. Infatti l'essenza stessa di tale metodica psicoterapica si può coglierla pienamente se il nostro sguardo incrocia il "mondo quotidiano", lavorativo-professionale²², di Di Petta stesso (per intenderci: la husserliana *Lebenswelt*).

Di Petta nella sua GAE, come si può facilmente notare, sviluppa gli insegnamenti di Callieri (1989, p. 54) che danno importanza alla filosofia dell'"incontro", la quale si può riassumere nel detto agostiniano: «Nihil homini amicum sine homine amico». A tal proposito bisogna precisare che, nonostante Di Petta si definisca allievo di Callieri, e da questi sia amorevolmente ratificato come tale, il loro è un rapporto alla pari. Entrambi hanno avuto molti maestri e molti punti di riferimento; ma, più di ogni cosa, hanno avuto essenzialmente il coraggio di essere autenticamente se stessi, di fare affidamento sulle proprie possibilità. Il riconoscimento del loro faticoso lavoro è scaturito (e scaturisce) attraverso l'incontro con l'Altro, che ci riporta al nostro "essere gettato nel

²¹ La fenomenologia come ancella della psichiatria è un concetto caro a Callieri così come è stato esposto nel suo scritto "Psichiatria".

²² La mia valutazione sulla gruppoanalisi, per quanto personale e soggettiva, non deriva solo dalla lettura degli scritti di Di Petta, o dagli incontri che ho più volte avuto con lui ed i suoi collaboratori ma, soprattutto, da una osservazione diretta. Ho visitato due volte il Centro di comorbilità "Giano" a Casavatore, diretto da Di Petta, osservando, in modo partecipe, sul "campo" ed in "carne ed ossa", le modalità pratiche con cui si declina il suo approccio fenomenologico di cui è parte integrante, ma solo una parte, la gruppoanalisi dell'esserci. Pur non attribuendo a queste modalità conoscitive i caratteri dell'osservazione sperimentale, esse mi hanno aiutato a comprendere l'impianto teorico e clinico-applicativo di Di Petta e sono propedeutiche per una successiva valutazione basata sull'evidenza scientifica.

mondo”, con la possibilità d’intuire il nostro medesimo esistere (e la realtà in cui siamo immersi) preceduto sempre da un registro emotivo particolare. Di Petta segue un approccio, che gli dà la possibilità d’“incontrare” le persone tossicodipendenti non solo come pazienti ma anche come portatori di particolari storie, incredibilmente reali ed umane; ed egli va incontro a queste storie, coerentemente con la sua formazione personale, senza la necessità di costruire altre storie difformi dalla realtà. Non ha bisogno di costruire storie come, per esempio, quelle legate ad un determinismo biologico o ad un costruttivismo psicologico, proprio perché l’incontro con la realtà dei suoi pazienti si poggia sul loro racconto storico (*istorein*), che parte soprattutto dalla loro realtà esistenziale incontrata in carne ed ossa, così come si manifesta intenzionalmente alla coscienza.

La GAE parte dal presupposto che l’incontro con le storie²³ dei tossicomani inneschi possibili trasformazioni, cioè metamorfosi, intese come possibilità d’afferrare la propria esistenza e di riappropriarsene in termini “coscienziali”. Ecco perché la metamorfosi costituisce il nucleo centrale della gruppoanalisi di Di Petta; essa rappresenta la possibilità di trasformazione umana, che va oltre ogni psicoterapia.

La carenza di evidenza scientifica nella GAE, che credo solo momentanea considerata la sua giovane età, può essere colmata dal ruolo fondamentale, che svolge la metamorfosi nella realizzazione umana. Essa assumerebbe una funzione “antepredicativa” (precategoriale), cioè acquisirebbe lo statuto di un postulato. Di conseguenza ogni risultato di efficacia psicoterapeutica – obiettivamente misurabile, per quanto possibile, anche nei suoi aspetti qualitativi – non potrebbe più prescindere da una trasformazione umana cioè da una metamorfosi. Questa è possibile se è superata quella condizione di narcisismo (che può avvolgere ogni essere umano)²⁴ che Ovidio, proprio nella sua celebre opera

²³ Ecco perché l’approccio di Di Petta va interpretato tenendo presente la sua dimensione storica, diversamente l’attuale carenza di evidenza scientifica lo renderebbe astratto in quanto storico. D’altro canto, la possibile conferma, sul piano delle evidenze scientifiche, perderebbe ogni senso se si escludesse la dimensione storica dell’approccio della gruppoanalisi dell’esserci. Questo approccio rischierebbe di essere risucchiato nelle critiche fatali all’indirizzo fenomenologico (già accennate in questo scritto) tra cui l’astrattismo, l’istoricità, o il determinismo individuale contrastanti l’incontro con la realtà umana che, secondo me, non può prescindere da quella storica. Di Petta per certi versi sembra superare tali limiti (astrattismo), perché cerca l’aggancio con la realtà (pure storica) anche se manca uno studio sistematico.

²⁴ Ci si riferisce proprio ad ogni essere umano al di là di ogni distinzione tra normalità e psicopatologia. Si veda Tarantino, 2005, p. 168. La citazione è tratta invece da: AA.VV., “Letteratura latina con Antologia degli autori”, Bari, 1998.

“Metamorfosi”, ci descrive di Narciso il quale, quando fu accolto negli Inferi, mai smise di contemplarsi nelle acque dello Stige: «Tum quoque se, postquam est inferna sede receptus, in Stygia spectabat aqua».

Pertanto, posto che sia vero che la GAE costituisca un presupposto di ogni procedimento psicoterapico, allora essa può essere utile per curare ogni sorta di malati gravi e non solo per la cura dei tossicomani psicotici.

La GAE può essere utile altresì ad ogni operatore socio-sanitario, agli operatori del terzo settore (volontariato, associazionismo senza scopo di lucro, privato-sociale, enti ausiliari, ecc.), ai genitori di tossicodipendenti e a tutti coloro i quali vogliano contrastare l'uso di droghe e di ogni forma di dipendenza patologica, o prevenire i disturbi mentali in generale. A chi invece è incappato nelle malie degli estatici effetti delle droghe, e ne è uscito, la psicoterapia di Di Petta lo aiuterebbe a vivere meglio in un mondo senza droga.

In definitiva, la GAE sembra evocare il magistero fondamentale di Callieri secondo il quale «lo scandalo dei matrimoni esogamici della psichiatria [...] è destinato a risuonare sgradevolmente alle orecchie dei puri, degli ortodossi [...]. Ma quanto più controverso, infido, ambiguo è il tema del dialogo, quanto più lo si sollecita con timore o furore, anche solo per deprecarne le pretese, tanto più la psichiatria si allontana dalla prospettiva di una sua condanna all'azoospermia» (1980, p. 772).

È proprio questo il significato profondo che lo psichiatra Di Petta ci vuole dare con la sua gruppoanalisi dell'esserci?

BIBLIOGRAFIA

- Abbagnano N.: “Storia della Filosofia”, IV, cap. 7. Istituto Geografico De Agostini, Novara, 2006.
- Ammaniti M., Antonucci F., Jaccarino B.: “Appunti di psicopatologia”, pp. 45-46. Bulzoni, Roma, 1975.
- Armando L.A.: “La ripetizione e la nascita. Scritti di storia della filosofia e della psicoterapia (1961-2004)”. Liguori, Napoli, 2004.
- Binswanger L.: “Daseinsanalyse, Psychiatrie, Schizophrenie”. Trad. it. di Santo Esposito: “Daseinsanalyse, psichiatria, schizofrenia”. *Attualità in Psicologia*, 3-4, 2003.
- Borgna E.: “La tossicomania come esperienza psicoterapeutica”. *Psich. Gen. e dell'età evol.*, I, 127-137, 1978.
- ... : “Presentazione”, in Longhi L., 1993, op. cit..
- Callieri B.: “Psichiatria”, in “Enciclopedia del Novecento”. Ed. Encicl. Ital., V, 1980.

- ... : "Inquadramento antropologico dell'esperienza di incontro con lo psicotico", in AA.VV.: "Incontri di Psichiatria", atti/1. Capone, Cavallino di Lecce, 1989.
- ... : "L'esperienza del Leib sessuale nei tossicodipendenti". *Attualità in Psicologia*, VIII, 5-9, 1993.
- ... : "La prospettiva fenomenologica come possibile presupposto all'incontro psicoterapeutico". *Attualità in Psicologia*, XVI, 1-2, 2001.
- ... : "Postfazione", in Tarantino F., 2004, op. cit..
- Calvi L.: "Sulla costituzione dell'oggetto fobico come esercizio fenomenologico". *Psich. gen. e dell'Età Evol.*, 1, 3, 1963.
- ... : "Prospettive antropofenomenologiche", in Cassano G.B. e coll. (a cura di): "Trattato Italiano di psichiatria". Masson, Milano, 1993 (1^a ed.), 1999 (2^a ed.).
- ... : "Il tempo dell'altro significato: esercizi fenomenologici d'uno psichiatra". Mimesis, Milano, 2005.
- ... : "Fenomenologia e Psicoterapia", in *Pol.it - The Italian on line psychiatric e magazine - Psychiatry on line*, 2006.
- ... : "Il consumo del corpo: esercizi fenomenologici d'uno psichiatra sulla carne, il sesso, la morte". Mimesis, Milano, 2007.
- Cancrini L.: "Quei temerari sulle macchine volanti. Studio sulle terapie dei tossicomaniani". La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1982.
- Cantoni G., Cardinale U., Cavuoto D., Della Porta D., Di Cintio A., Cannavò M., Di Petta G.: "Doppia Diagnosi: ricognizione fenomenologica con la FBF – studio su 40 casi clinici", Atti del II Congresso Nazionale Federserd. F. Angeli, Milano, 2004.
- Di Petta G.: "Il mondo vissuto. Clinica dell'esistenza. Fenomenologia della cura". Ed. Universitarie Romane, Roma, 1995a.
- ... : "Senso ed esistenza in psicopatologia". Ed. Universitarie Romane, Roma, 1995b.
- ... : "Il mondo sospeso. Psicopatologia del presagio schizofrenico". Ed. Universitarie Romane, Roma, 1999.
- ... : "Il mondo tossicomane: fenomenologia e psicopatologia". F. Angeli, Milano, 2004.
- ... : "Tossicomanie e psicopatologia: la presa in carico integrata nell'UO di Doppia diagnosi". *Mission*, V, 13, 2005a.
- ... : "L'approccio fenomenologico alla clinica degli stati tossicomani. Il contributo della scuola italiana". *Mission*, V, 15, 2005b.
- ... : "Esistenza e Delirio: il faccia-a-faccia". Ed. Universitarie Romane, Roma, 2005c.
- ... : "Gruppoanalisi dell'esserci. Tossicomania e terapia delle emozioni condivise". F. Angeli, Milano, 2006.
- Heidegger M.: "Sein und Zeit" (1928). Trad. it.: "Essere e tempo". Longanesi, Milano, 1970.

- Husserl H.: “Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie” (1959). Trad. it.: “La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale”. Il Saggiatore, Milano, 1968 (3^a ed.).
- ... : “Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie” (1950-52). Trad. it.: “Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica”. Einaudi, Torino, 1965.
- Jaspers K.: “Allgemeine Psychopathologie” (1913). Trad. it.: “Psicopatologia generale”. Il Pensiero Scientifico, Roma, 1982 (1^a ed. 1964).
- Longhi L.: “Il segno psicopatologico”. Capone, Cavallino di Lecce, 1993.
- ... : “Compendio di psicopatologia fenomenologica”. Capone, Cavallino di Lecce, 1995.
- May R.: “L’indirizzo esistenziale”, in Arieti S. (a cura di): “Manuale di psichiatria”. Boringhieri, 1977.
- Michielin P., Bettinardi O.: “Prove d’efficacia e linee guida per i trattamenti psicologici e le psicoterapie”, Convegno organizzato dall’Ordine degli Psicologi della Puglia, Bari, 2003. *Psicopuglia*, 2003.
- Parciasepe P. (a cura di): “Dal *Nosos* della malattia mentale al *pathos* come vissuto del paziente – Aspetti del percorso fenomenologico della psichiatria in un’intervista ad Eugenio Borgna”. *Segni e Comprensione*, V, 13, 1991.
- May R.: “L’indirizzo esistenziale”, in Arieti S. (a cura di): “Manuale di psichiatria”. Boringhieri, 1977.
- Rogers C.R.: “La terapia centrata sul cliente”. Martinelli, Firenze, 1970.
- Sims A.: “Symptoms in the mind and introduction to descriptive psychopathology” (1995). Trad. it.: “Introduzione alla psicopatologia descrittiva”. R. Cortina, Milano, 1997.
- Tarantino F.: “Tossicomane ed esistenza. Aspetti psicologici e psicoterapeutici”. Capone, Cavallino di Lecce, 1995.
- ... : “La psicoterapia ipnotica nella prospettiva fenomenologico-esistenziale. Casi Clinici”. *Riv. It. di Ipnosi e Psicot. Ipnologica*, XX, 4, 2000.
- ... : “Fondamenti fenomenologici nella psicoterapia ipnotica neo-ericksoniana”, atti del XII Congresso Nazionale: “Ipnosi del 2000: il pensiero di Milton Erickson e dei neo-ericksoniani. Costruire ponti di comprensione verso il futuro”, Milano, 2001.
- ... : “Il disagio esistenziale dei minori nell’evoluzione delle tossicomane: prospettive e proposte”. *Voci di strada*, 146-183, III, 2004a.
- ... : “La psicoterapia ipnotica neo-ericksoniana nella cura delle tossicomane in una prospettiva esistenziale”, Atti del XIII Congresso Nazionale, AMISI. *Riv. It. di Ipnosi e Psicot. Ipnologica*, XXIV, 3, 2004b.
- ... : “Nuove frontiere in psicoterapia Ipnologica. La prospettiva fenomenologico-esistenziale”. AMISI, Milano, 2004c.
- ... : “Devianze e tossicodipendenze giovanili in una prospettiva esistenziale”. *Voci di strada*, 132-181, I, 2005.

... : “Un commento al libro di L.A. Armando: ‘La ripetizione e la nascita. Scritti di storia della filosofia e della psicoterapia (1961-2004)’”. In corso di stampa.

Vattimo G.: “Introduzione a Heidegger”. Laterza, Bari, 1993.

Dr. Francesco Tarantino
Via B. Cellini, s.n.c.
I-73043 Copertino (LE)